

R RETE
PROFESSIONI
TECNICHE


*Comitato Unitario Permanente
degli Ordini e Collegi Professionali*

PROFESSIONISTI **RISORSA** PER L'EURO PA

16 MAGGIO 2019

9.30-13.30 TEATRO QUIRINO
VIA DELLE VERGINI 7 **ROMA**



INDICE

1. DIMENSIONE ECONOMICA E SOCIALE. MOBILITÀ E CONCORRENZA.....	5
2. LAVORO, SEMPLIFICAZIONE, ACCESSO AI FONDI COMUNITARI.....	11
3. INNOVAZIONE, INFRASTRUTTURE, GOVERNO DEL TERRITORIO.....	16
4. DIRITTI SOCIALI: QUALITÀ DELLA VITA, COMUNITÀ E SALUTE.....	20

1. DIMENSIONE ECONOMICA E SOCIALE. MOBILITÀ E CONCORRENZA

6% del Pil, 4,5% dell'occupazione: le professioni regolamentate contano

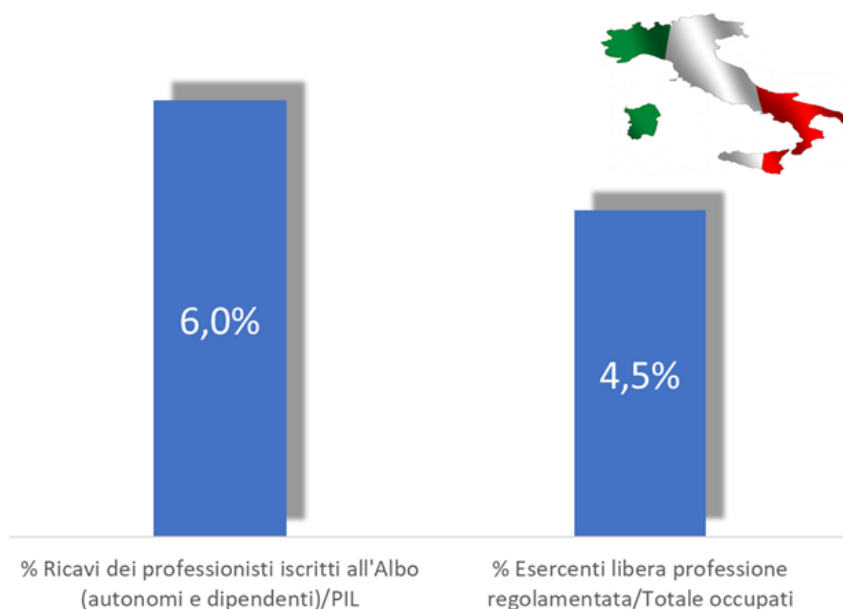
Siamo forza viva del Paese, al di là delle fasi congiunturali alterne, degli scenari mutevoli e delle complessità che caratterizzano l'Italia.

I liberi professionisti contano in Italia e in Europa ed intendono contare ancora di più nell'immediato futuro, contribuendo alla modernizzazione del Paese, proponendosi come classe dirigente e mettendo al servizio della comunità le proprie capacità di progettazione, competenze, conoscenze, servizi ad elevato valore aggiunto.

Circa il 6% del Pil italiano è frutto del lavoro di poco più di un milione di persone che operano nelle professioni regolamentate; liberi professionisti che costruiscono ogni giorno il proprio mercato in ambiti molto differenti: dai servizi economici, fiscali e consulenziali a quelli giuridici, dall'assistenza medica a quella sociale, fino all'area tecnica e dell'informazione.

Stima del contributo delle professioni regolamentate in Italia alla formazione del PIL e all'occupazione – dati 2017

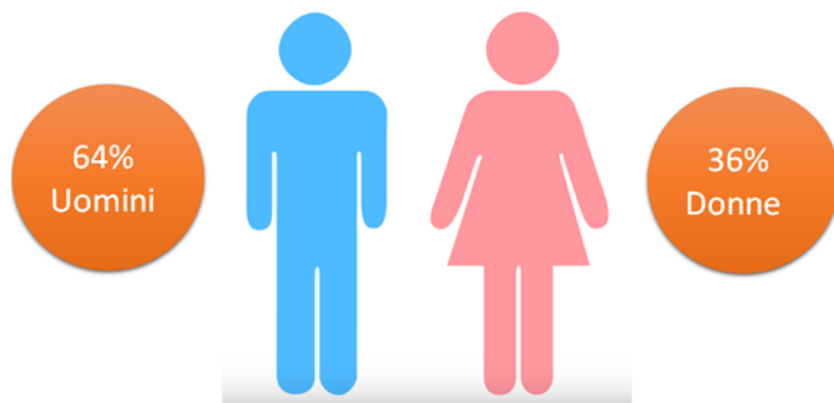
Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Adepp, Istat



Se si considerano anche gli iscritti ad un Albo professionale che prestano la propria attività nel lavoro dipendente (pubblico o privato), il contributo complessivo alla formazione del Pil supera il 10%.

1 milione di liberi professionisti nelle professioni regolamentate in Italia – dati 2017

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Adepp, Istat



Quello dei liberi professionisti non è un sistema chiuso, ma una moltitudine di attività ad elevato valore aggiunto che si collegano a molti altri ambiti produttivi del Paese.

Per questo, il 6% del Pil generato dalle professioni regolamentate è innanzi tutto un consistente moltiplicatore della crescita: 100 euro di spesa in servizi legali, di contabilità o di consulenza attivano nel sistema economico 166 euro; 100 euro di domanda di servizi professionali di ingegneria e architettura generano una domanda di beni e servizi di oltre 200 euro, così come 100 euro di servizi sanitari e assistenziali attivano una domanda finale pari a 180 euro.

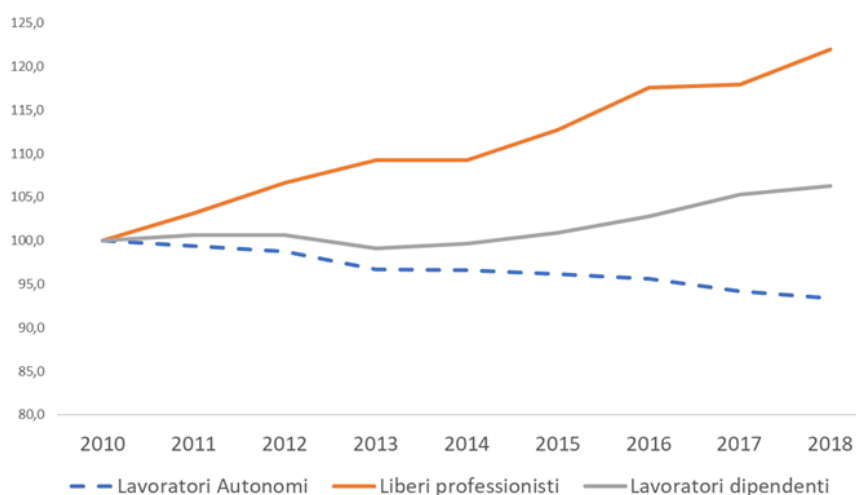
E se il mercato del lavoro ha registrato una lunga fase recessiva iniziata nel 2008, terminata solo di recente, quello delle libere professioni, pur con molte difficoltà e con redditi in diminuzione, ha in larga misura tenuto. Mentre il lavoro autonomo, nel complesso, tra il 2010 ed il 2018, ha registrato una flessione del 6% e gli occupati totali sono aumentati del 3%, il numero dei professionisti ordinistici è aumentato di oltre il 20%¹.

Che si sia trattato, in alcuni casi, di "migrazione forzata" (da lavoro dipendente a quello autonomo), determinata dalla crisi di altri comparti, o di spinta a nuove vocazioni, il settore delle professioni liberali è stato un punto fermo in un sistema economico che ha rivelato debolezze e fenomeni di ridimensionamento e di destrutturazione nei principali comparti produttivi.

Andamento degli occupati per ambito professionale in Italia (numero indice 2010=100)

* Nella voce "liberi professionisti" sono incluse le professioni regolamentate e quelle non regolamentate

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Istat



La crescita non c'è stata certamente, specie in termini di reddito, ma per un lungo periodo (tra il 2008 ed il 2011), il sistema delle professioni ha tenuto e questo appare come un indicatore sufficiente per dire che esso ha la forza intrinseca per tornare a giocare un ruolo di rilievo.

Da qui il settore delle libere professioni può e deve rimettersi in marcia e ciò può accadere attraverso strategie molteplici che non coinvolgono solo le singole categorie professionali ma le Istituzioni che attivano politiche che hanno effetto sui professionisti. Occorre in particolare:

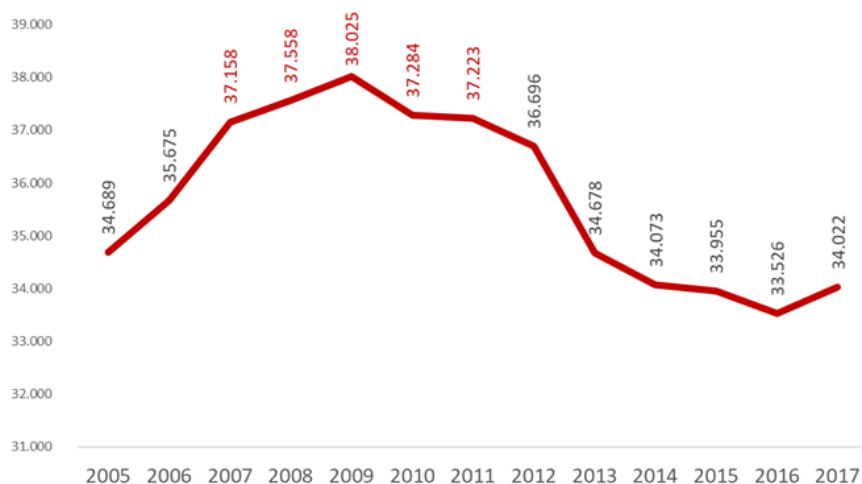
- attivare forme di *innovazione interna alle professioni*, soprattutto in termini di offerta di servizi;
- mettere in atto più consistenti *politiche per favorire gli investimenti nei servizi di pubblica utilità e nelle infrastrutture materiali e immateriali*;
- *semplificare le norme* che, in modo diretto o indiretto, hanno un impatto sull'esercizio delle singole professioni, sulle modalità e sull'ampiezza dell'erogazione di servizi che i professionisti offrono, perché l'eccesso di burocrazia, di controlli e vincoli rischia di soffocare inutilmente ogni iniziativa.

¹ Professionisti iscritti alle Casse di Previdenza del Sistema Adepp

Siamo convinti, anche alla luce delle dinamiche reddituali registrate negli ultimi dieci anni, che il sistema delle professioni regolamentate sia oggi al di sotto del proprio potenziale di crescita. Solo nel 2009 e nel 2010, i redditi professionali medi erano più elevati del 13% rispetto alla situazione attuale e si sono mantenuti sui quei livelli (mediamente 37.000 euro) per un periodo di tempo relativamente prolungato (5 anni), per poi contrarsi.

Reddito nominale medio annuo dei professionisti nelle professioni regolamentate. Dati in euro

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Adepp



Un piano organico di investimenti per la modernizzazione del Paese (ad esempio: nuove infrastrutture materiali e immateriali, interventi di messa in sicurezza del territorio da rischi naturali, interventi di rigenerazione urbana, rafforzamento dell'offerta dei servizi sanitari e sociali specie a favore delle fasce della popolazione più a rischio di esclusione, semplificazione delle procedure della Pubblica Amministrazione attraverso il più intenso ricorso al principio di sussidiarietà e all'affidamento di parte delle procedure proprio ai liberi professionisti) avrebbero effetti espansivi anche nel settore delle libere professioni, con un recupero almeno parziale delle posizioni perse negli ultimi dieci anni.

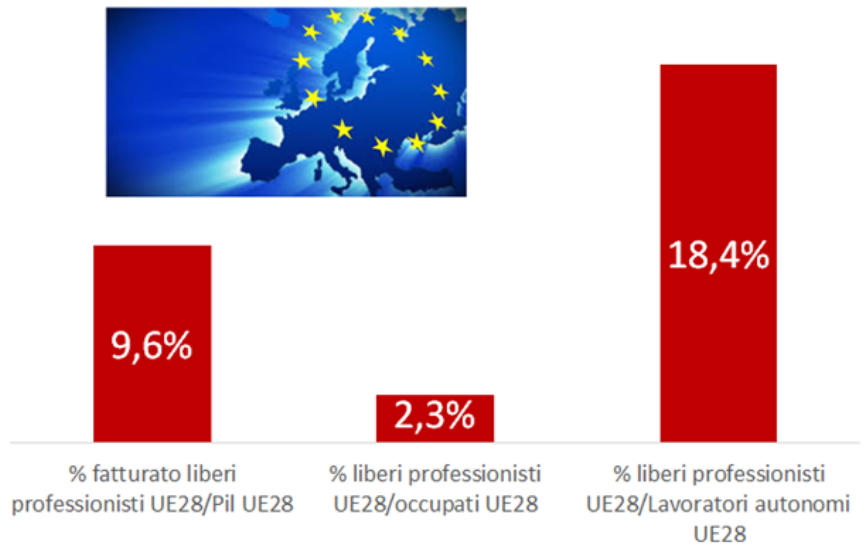
Una politica per i liberi professionisti in Europa

Mettere i liberi professionisti al centro del dibattito politico sull'Europa. Ciò vale in modo particolare per l'Italia, dove risiede attualmente il 15% degli oltre 5,6 milioni di liberi professionisti² dei 28 paesi UE (incluso il Regno Unito) ed il 21% dei 19 Paesi dell'area Euro. Siamo, dunque, il Paese con il maggiore numero di liberi professionisti (regolamentati e non regolamentati) ed il secondo (dopo l'Olanda) in rapporto alla popolazione.

Le libere professioni contano dunque, anche consistentemente, in Europa, generando attualmente un fatturato di poco più di 1.500 miliardi di euro³, in crescita negli ultimi anni, pari al 9,6% del Pil dei 28 Paesi UE. Il 18% dei lavoratori autonomi nell'area UE, inoltre, è composto da liberi professionisti.

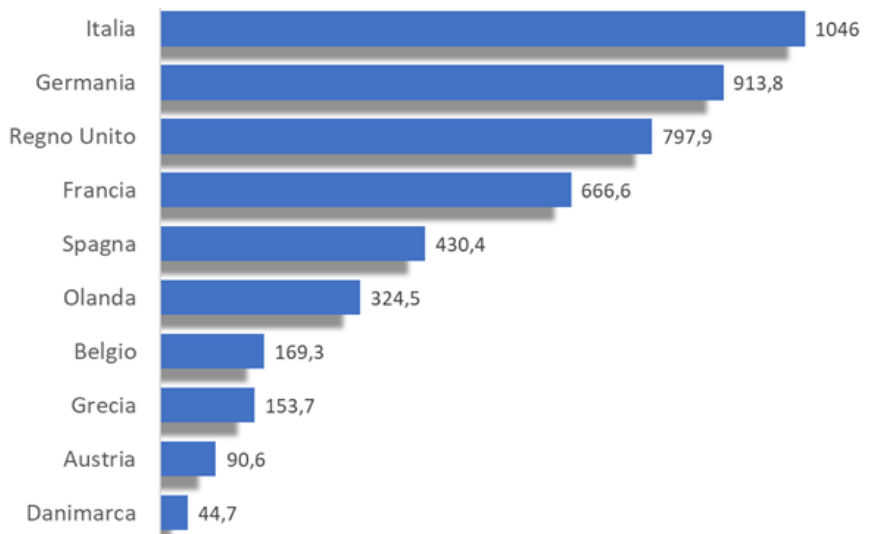
Stima del contributo delle libere professioni* nei 28 Paesi UE al Pil e all'occupazione, dati 2017

* Liberi professionisti dell'area giuridica, economica, tecnica, medica e dei servizi sociali
Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



Liberi professionisti dell'area giuridica, economica, tecnica, medica e dei servizi sociali in alcuni Paesi dell'Unione europea (valori in migliaia), dati 2017

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



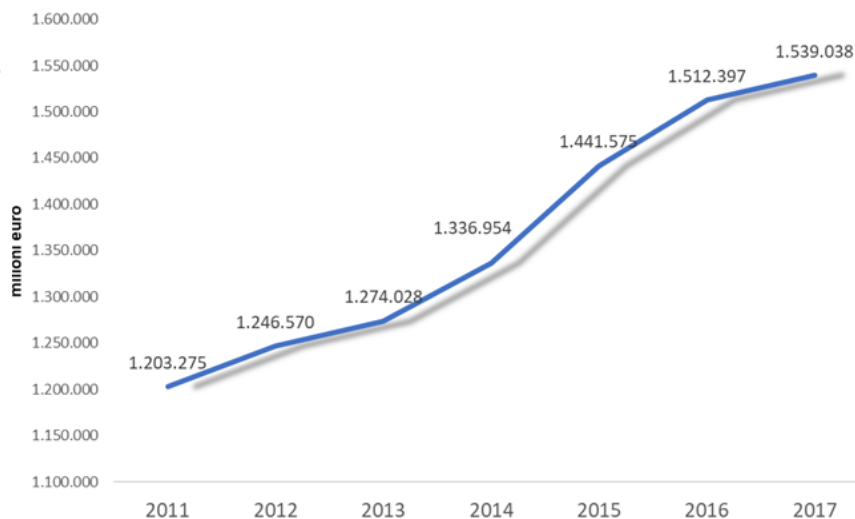
² Sono considerati quelli che le statistiche Eurostat definiscono come lavoratori autonomi nell'area dei servizi professionali, scientifici e dell'area tecnica e quelli dell'area medica e dei servizi di assistenza sociale

³ E' escluso dal calcolo, perché non disponibile, il fatturato dei professionisti dell'area medica e dell'assistenza sociale

Il contributo alla crescita dell'Unione Europea da parte del lavoro professionale è aumentato considerevolmente negli ultimi anni, nonostante l'instabilità economica registrata da alcuni Paesi membri ed il profondo dibattito in atto sull'idea, sulle funzioni e sulle prospettive dell'Unione. Questo trend positivo ha un significato che, per molti aspetti, segna la linea del futuro. Esso conferma come il sistema delle professioni rappresenti una punta avanzata del sistema produttivo dell'intero Continente; un sistema produttivo in cui la crescita si considera affidata sempre più ai servizi avanzati e ad un'immaterialità in grado di rendere più competitiva l'industria e più moderno e vivibile il contesto in cui le comunità di persone risiedono (dai sistemi metropolitani alle aree più periferiche).

Fatturato lordo dei liberi professionisti dell'area giuridica, economica, scientifica e tecnica (milioni di euro correnti) nei 28 Paesi UE, dati 2011-2017

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



I professionisti europei sono oggi interpreti di questo mutamento proponendosi, in particolare in Italia, come rete diffusa di servizi per i cittadini e a fianco delle Pubbliche Amministrazioni.

Ragionare di Europa e di professionisti significa, pertanto, definire politiche industriali e politiche di incentivo che assegnino ai professionisti un ruolo non residuale e non subordinato rispetto agli altri settori produttivi.

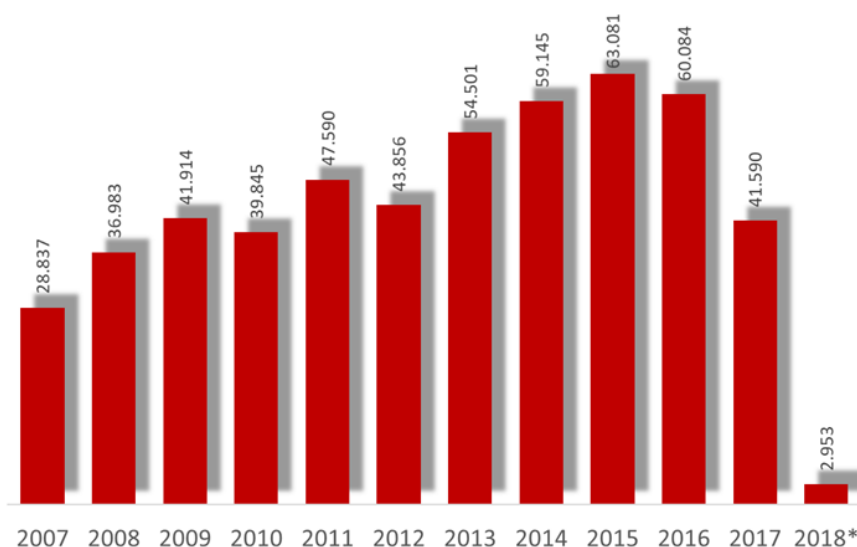
L'Europa è lo spazio dei liberi professionisti

Poco più di mezzo milione di professionisti negli ultimi dieci anni si sono trasferiti dal proprio Paese d'origine per lavorare stabilmente in un altro Paese dell'Unione. Tra le figure che maggiormente "alimentano" la mobilità in ambito europeo vi sono i medici, gli ingegneri, i farmacisti ed i tecnici farmaceutici, i chimici, i veterinari, gli architetti, gli assistenti sociali e gli psicologi. Per le libere professioni, probabilmente più che per altre categorie di lavoratori, *l'Europa è il vero spazio comune, lo spazio "ampio"* in cui muoversi per esercitare la propria attività, acquisire nuove competenze, confrontarsi con ambiti lavorativi nuovi. *La mobilità è un valore* e per tali motivi occorre continuare ad incentivarla, anche attraverso una semplificazione ulteriore delle procedure per il mutuo riconoscimento tra Stati.

Numero di spostamenti permanenti per lavoro di liberi professionisti tra i Paesi UE

* Dato provvisorio

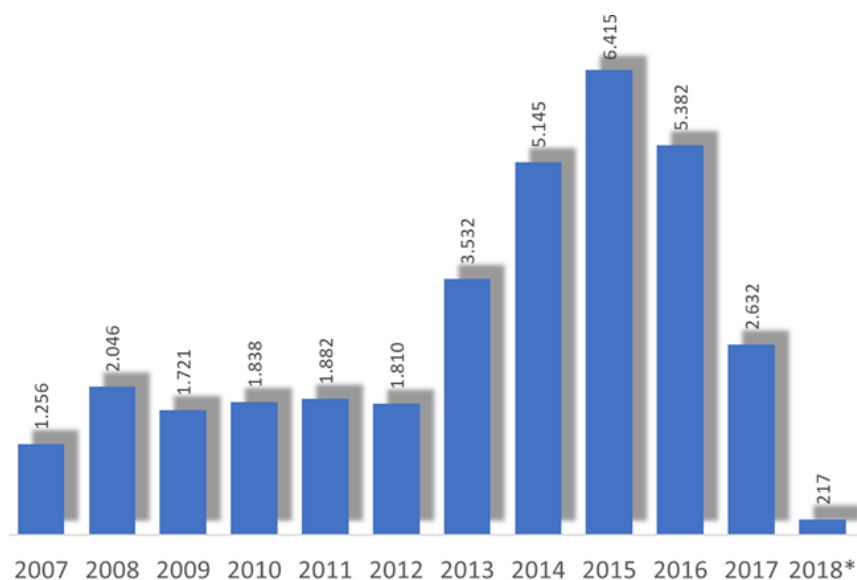
Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Commissione Europea-Regulated professions database



Numero di spostamenti permanenti di liberi professionisti italiani nei Paesi UE

* Dato provvisorio

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Commissione Europea-Regulated professions database



Tra il 2007 ed il 2018 dall'Italia si sono trasferiti verso altro Paese più 30.000 professionisti, il 6% del totale dei trasferimenti. Si tratta di un numero, per il nostro Paese, ancora piuttosto contenuto.

Soprattutto per alcune professioni regolamentate, oggi in una fase di bassa crescita, e per le nuove generazioni di liberi professionisti la mobilità può rappresentare un'opportunità per innescare un nuovo ciclo positivo.

Parlare oggi ai professionisti, costruire con essi e per essi politiche di crescita che contemplino tutti i segmenti del mercato del lavoro non assegnando, come accaduto spesso in Italia, alle libere professioni un ruolo pressoché marginale, significa parlare a una molteplicità di lavoratori che, in molti casi, hanno come spazio di riferimento non i confini del proprio Paese, ma uno spazio grande come l'Europa.

La mobilità verso altri Paesi europei va incentivata tra i giovani ma non solo, che operano nella libera professione. Una esperienza di lavoro all'estero, come libero professionista, può essere un'esperienza culturale di grandissimo valore. Per questo l'RPT ed il CUP sono fortemente propensi a proporre e sostenere un sistema organico di interscambio, nell'ambito del lavoro professionale, sul modello di ciò che il programma Erasmus fa per gli studenti universitari.

Occorre, infine, implementare maggiormente in sede europea le politiche per l'EPC ovvero per la così detta Tessera Professionale Europea, valevole certamente per alcune professioni ma non ancora per tutte in quanto occorre ancora individuare dei meccanismi che consentano di armonizzare i percorsi formativi (in particolare per alcune professioni dell'area tecnica) tra i diversi Paesi dell'Unione europea.

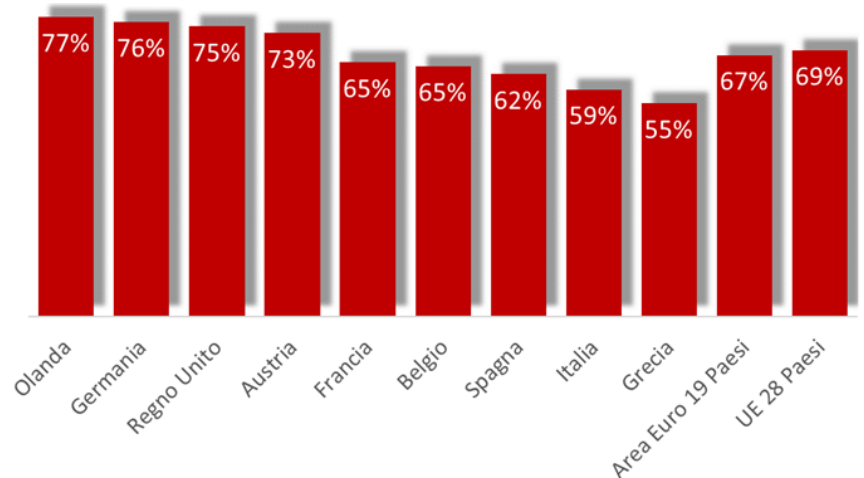
2. LAVORO, SEMPLIFICAZIONE, ACCESSO AI FONDI COMUNITARI

Crescere con il lavoro professionale

Con un tasso di occupazione del 58,5%, l'Italia è lontana dalla maggior parte dei Paesi europei (in Germania il tasso di occupazione è pari al 76%, in Gran Bretagna al 75%, in Francia al 65%) e presenta un mercato del lavoro a tratti incapace di offrire opportunità di crescita, in particolare a favore delle generazioni più giovani. La crisi prolungata che ha attraversato il Paese ha portato al raggiungimento di un tasso di disoccupazione elevato, che ha toccato anche il 12% nel passato e che nel 2018 è sceso al 10,8%. Occorre, dunque, agire rapidamente sostenendo le giovani generazioni, valorizzando le competenze professionali, creando strumenti che rendano più competitivo il lavoro senza trasformarsi in ulteriori incombenze per imprese e lavoratori.

Tasso di occupazione nei principali Paesi dell'Unione Europea, dati 2018

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



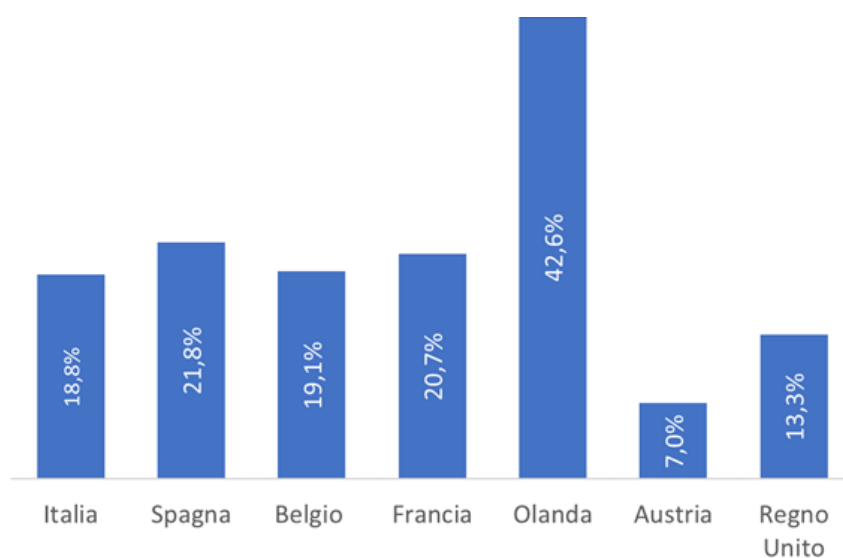
Il lavoro nelle libere professioni deve tornare ad essere in Italia un'opportunità per allargare la base occupazionale, così come accade nei principali Paesi europei in cui la modernizzazione e l'innalzamento della competitività passano per un più stretto legame tra industria e servizi innovativi e ad elevato valore aggiunto di cui sono interpreti anche e soprattutto i liberi professionisti.

In Paesi come la Francia, l'Olanda, il Belgio, il Regno Unito, la Spagna, alla crescita del Pil, negli ultimi anni, è corrisposta una fase espansiva anche delle libere professioni. Crescere significa innervare ciascun Paese di servizi efficienti, vicini al cittadino e questo è un compito che in Italia e in Europa le libere professioni garantiscono da sempre.

Variaz. % del numero di liberi professionisti* in alcuni Paesi dell'unione Europea, 2010--2017

* Lavoratori autonomi dei servizi professionali, della ricerca, dei servizi tecnici, dell'area medica e socio-assistenziale. Sono incluse le professioni regolamentate e non regolamentate

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



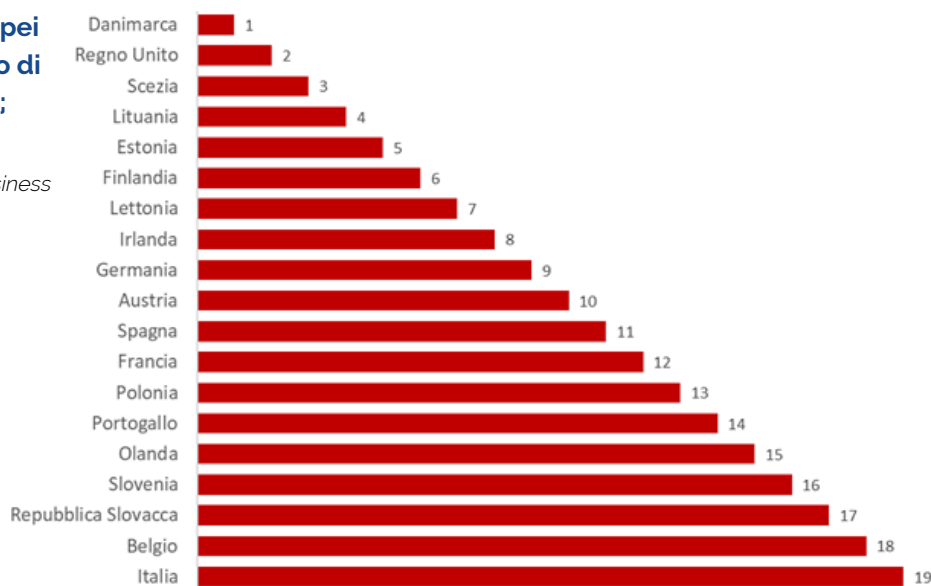
Riportare al centro del dibattito, in Italia e nelle Istituzioni europee, i liberi professionisti significa riflettere sulle condizioni, gli strumenti e le politiche che possano favorire il lavoro professionale, inteso come componente integrante ed essenziale (e non residuale, come talvolta rischia di accadere nel dibattito nazionale) di ogni sistema economico dei Paesi dell'Unione europea e come uno dei driver della modernizzazione.

Sussidiarietà per essere competitivi in Europa

Secondo le statistiche ufficiali, in Europa, l'Italia è agli ultimi posti per facilità e rapidità delle procedure per il rilascio di autorizzazioni a costruire e per l'avvio di un'attività imprenditoriale. La burocrazia fiscale pesa ogni anno, sul sistema delle imprese, circa 22 miliardi di euro, in gran parte attribuibili alla complessità delle procedure connesse a calcoli delle imposte, modalità di pagamento e riscossione. I debiti delle Amministrazioni Pubbliche nei confronti di aziende private e dei professionisti, non evasi per ritardi dovuti ad inefficiente gestione delle procedure di pagamento, superano attualmente 30 miliardi di euro. Mediamente il 67% del debito commerciale delle PA è pagato in ritardo.

Graduatoria dei principali Paesi europei per contesto favorevole allo sviluppo di attività economiche (1= più efficiente; 19= meno efficiente), dati 2018

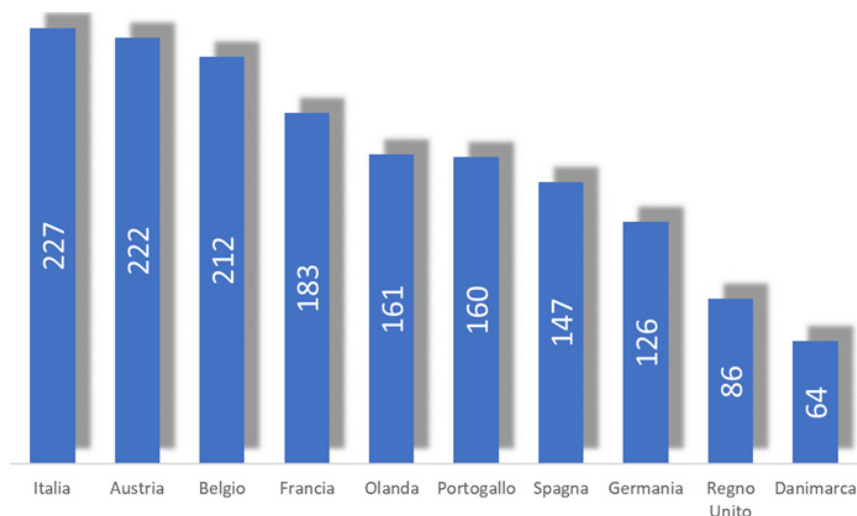
Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Doing Business Banca Mondiale



Se in Italia il tempo medio per il rilascio di un permesso a costruire è di 227 giorni, in Germania esso è di 126 giorni, in Francia è di 183 giorni e nel Regno Unito è di 86 giorni.

Numero medio di giorni necessari per il rilascio di permesso a costruire da parte della PA in alcuni Paesi europei, dati 2017

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Doing Business Banca Mondiale





Occorre incrementare la rapidità di assolvimento di alcune procedure di competenza della Pubblica Amministrazione italiana posizionandosi sui più elevati livelli di efficienza registrati nella larga maggioranza dei Paesi membri dell'Unione Europea.

In questo senso le libere professioni possono giocare un ruolo rilevante attraverso la piena attuazione *del principio di sussidiarietà* sancito dall'art. 5 della legge 81/2017. In virtù di tale norma il Governo è delegato ad individuare *"gli atti delle Amministrazioni Pubbliche che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate in ordini o collegi in relazione al carattere di terzietà di queste"*. In virtù del principio di sussidiarietà la Pubblica Amministrazione può essere alleggerita di alcuni compiti che possono essere affidati ai liberi professionisti per garantire interventi rapidi, puntuali e rispettosi delle norme vigenti. *La funzione sussidiaria dei professionisti ordinistici non deve e non può essere intesa come la sostituzione di soggetti privati all'azione pubblica*, ma come un'azione di supporto allo Stato e di recupero di efficienza della Pubblica Amministrazione.

L'attribuzione alle professioni legali e al notariato, in particolare, di attività amministrative attualmente in capo al giudice, la verifica da parte dei consulenti del lavoro della *compliance* giuslavoristica negli appalti pubblici, i controlli delle professioni tecniche sulle opere ed i servizi di pubblica utilità, le asseverazioni e le certificazioni dei contratti nei procedimenti autorizzativi privati, il rafforzamento del ruolo della normazione tecnica, la delega delle attività di controllo sulla filiera agro-alimentare sono solo alcuni *ambiti esemplificativi dell'attuazione della sussidiarietà* dei professionisti che può essere a sostegno dell'efficienza dello Stato.

Migliore programmazione e impiego dei fondi comunitari attraverso i professionisti

Assume un valore strategico, soprattutto per i giovani che intendono intraprendere il lavoro autonomo, poter usufruire delle misure di incentivo previste in ambito nazionale e regionale dai programmi europei PON e POR. Pertanto, è necessario che le Amministrazioni Pubbliche competenti in materia diano effettiva e corretta attuazione alla norma (attualmente ancora largamente disattesa) sancita dall'art. 41, Legge 24 dicembre 2016, n. 234, *che equipara i liberi professionisti alle PMI per ciò che attiene l'accesso agli incentivi finalizzati alla creazione, al sostegno e allo sviluppo del lavoro e dell'attività d'impresa*.

E' auspicabile, in particolare, che attraverso un'azione informativa capillare, auspicabilmente avviata dal Governo per il tramite dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, la molteplicità di uffici pubblici preposti all'attivazione delle diverse misure previste dei Programmi operativi regionali e nazionali, predispongano bandi di gara anche "a misura di libero professionista" ovvero che tengano conto delle esigenze e dell'organizzazione di tale categoria di lavoratori e non solo delle esigenze delle PMI.

Serve un più profondo dialogo tra le Autorità di gestione dei Fondi comunitari e le strutture di rappresentanza delle libere professioni. In questo ambito, uno sforzo va fatto da entrambe le parti seguendo buone prassi di molti altri Paesi membri dell'Unione europea con maggiore capacità di utilizzo delle risorse comunitarie disponibili.

L'Italia mostra, anche per l'attuale ciclo di programmazione delle risorse (2014-2020), consistenti ritardi nell'utilizzo delle disponibilità finanziarie. Alla fine del 2018 l'Agenzia per la Coesione territoriale ha certificato un livello di spesa pari al 22,2% del valore totale degli investimenti disponibili, con livelli ancora più bassi per i progetti da realizzare con i fondi comunitari in ambiti come le Infrastrutture (14,4%) e l'Ambiente (12,9%). E' questo il risultato di vari fattori concomitanti, ma anche e soprattutto di una certa carenza di capacità di programmazione da parte delle Amministrazioni chiamate ad utilizzare le risorse disponibili.

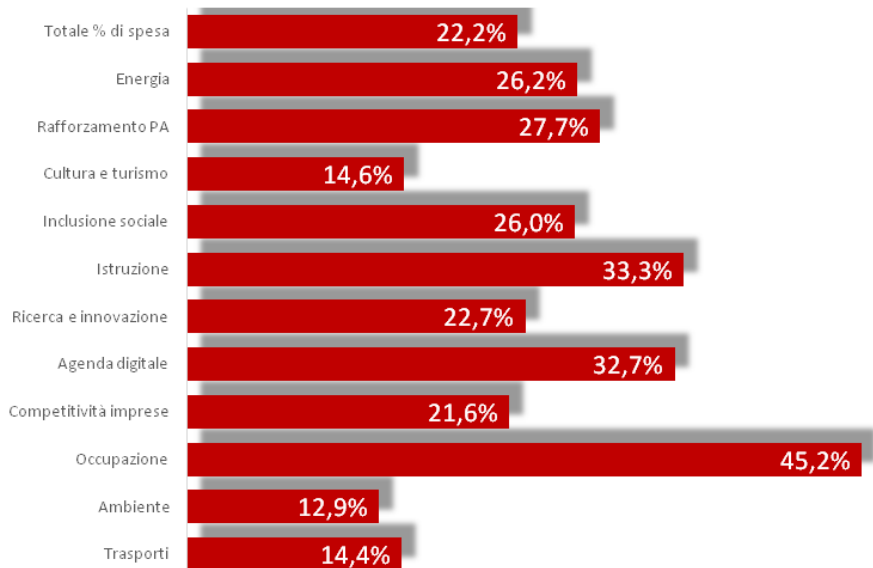
Appare, dunque, quasi paradossale che ad un anno dalla chiusura formale dell'attuale ciclo di programmazione, il livello di risorse utilizzate risulti così esiguo e che nel contempo ai liberi professionisti venga concesso, nei fatti, una possibilità di accesso a tali risorse del tutto marginale. Sono ancora troppi i bandi di gara in cui solo formalmente il professionista è equiparato alle PMI, escludendolo, però, nei fatti (per i requisiti richiesti dai bandi) dalla partecipazione alla gara.

Va invertito questo trend.

Programmi UE 2014-2020 - % di spesa monitorata al 31 dicembre 2018 sul totale risorse finanziarie disponibili

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati

Dipartimento Politiche di Coesione Presidenza del Consiglio dei Ministri



In alcuni ambiti, in particolare quelli che riguardano la progettazione di reti di trasporto, quelli per gli interventi a tutela dell'ambiente e per la gestione del territorio, dell'innovazione, dell'energia e dell'inclusione sociale, le libere professioni, anche attraverso i propri sistemi di rappresentanza, possono dare un contributo di rilievo sia al processo di programmazione degli interventi sul territorio che alla fase di progettazione degli interventi stessi. I liberi professionisti sono un'interfaccia diretta con i singoli territori di cui si compone il Paese: ne conoscono le trasformazioni, le aspettative, le esigenze di sviluppo. Per tali motivi occorre agire in fretta affinché ad essi venga garantito un più ampio accesso ai fondi comunitari disponibili.

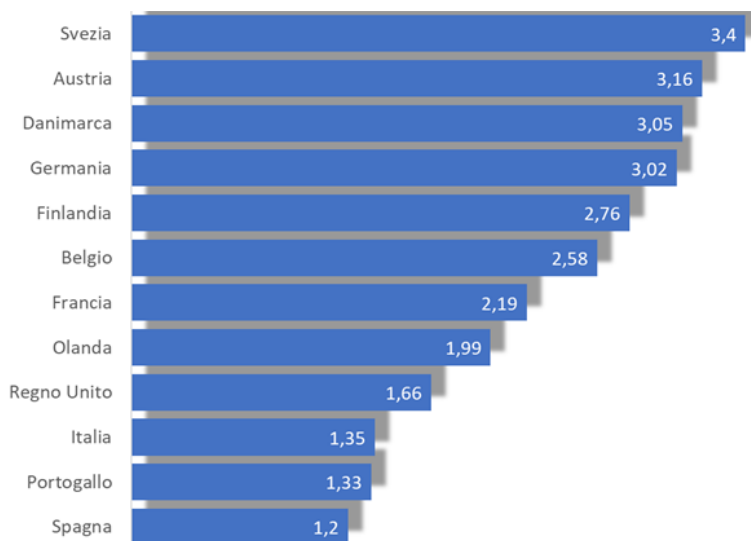
3. INNOVAZIONE, INFRASTRUTTURE, GOVERNO DEL TERRITORIO

Professionisti per l'innovazione e per nuove infrastrutture materiali e sociali

È noto il divario in termini di propensione all'innovazione tecnologica che l'Italia presenta nei confronti della maggior parte dei partner comunitari. Per tutti è sufficiente ricordare che la percentuale di spesa (pubblica e privata) in R&S sul Pil nel nostro Paese è pari attualmente all'1,35% a fronte, ad esempio di una quota superiore al 3% di Paesi come la Svezia, l'Austria, la Danimarca e la Germania.

Spesa in Ricerca e sviluppo tecnologico in % del Pil, dati 2017

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat

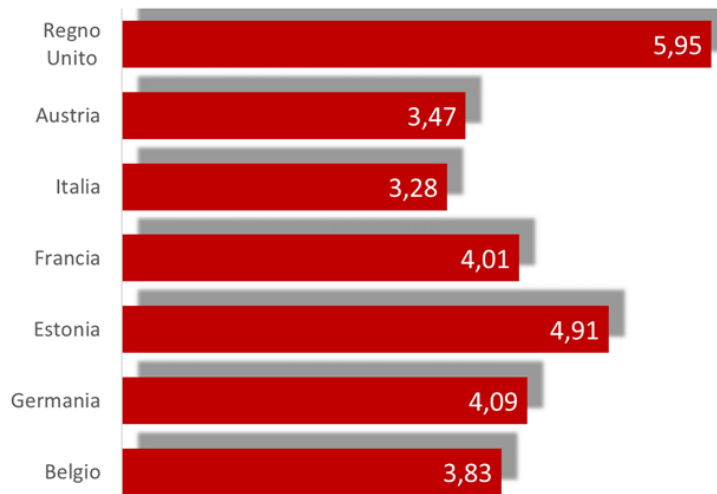


Anche in ambiti che rappresentano le nuove frontiere dell'innovazione, come le tecnologie digitali e le ICT, l'Italia, pur avendo fatto consistenti progressi, non figura ai primi posti tra i principali Paesi europei. L'incidenza del valore aggiunto delle ICT sul Pil in Italia è pari al 3,3%, mentre in Germania, Francia e Regno Unito supera il 4%.

Il discorso sull'innovazione, tuttavia, è più complesso e strettamente connesso alla capacità del Paese di rilanciare gli investimenti sia in ambito pubblico che privato attraverso strumenti di incentivazione.

Valore aggiunto del settore delle ICT sul totale del valore aggiunto di tutti i settori produttivi, dati 2016

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



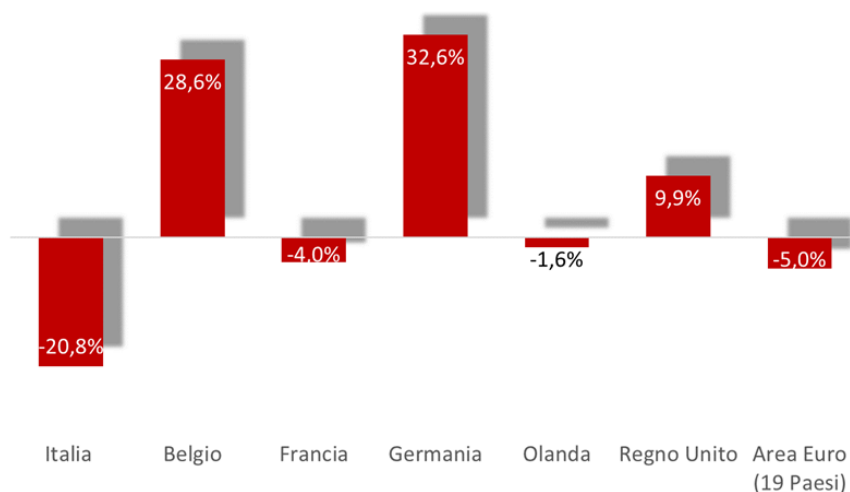
Solo attraverso nuovi investimenti, anche la capacità di innovazione in Italia potrà ridurre le distanze che la separano dagli altri Paesi industrializzati. L'Italia ha le competenze per farlo, occorre focalizzarsi solo sulle politiche che più efficacemente consentono di raggiungere obiettivi ambiziosi.

E' questo un punto cruciale su cui le libere professioni, da tempo, chiedono risposte al Governo oltre a proporre linee di indirizzo specifiche. Puntare in modo marginale e confuso su nuove infrastrutture materiali e sociali, attraverso una esigua spesa per investimenti pubblici, o peggio, solo attraverso la spesa corrente, significa impedire i processi di modernizzazione e di accrescimento di capacità competitiva che caratterizzano gran parte dei Paesi dell'Unione Europea.

Tra il 2010 ed il 2018 il livello di spesa pubblica per investimenti fissi in Italia si è fortemente ridimensionata, con una flessione quasi del 21% a fronte di un decremento del 5% tra i 19 Paesi dell'Area Euro. D'altra parte, se è vero che gli investimenti pubblici hanno registrato una generalizzata flessione negli ultimi anni, alcuni Paesi come il Belgio, la Germania e la Gran Bretagna sono andati in controtendenza, contrastando la lunga fase di crisi economica che ha caratterizzato l'Europa puntando proprio sulla spesa in conto capitale dedicata a nuove infrastrutture, ricerca e modernizzazione dell'apparato produttivo.

Variaz. % degli investimenti pubblici in alcuni Paesi UE a valori correnti, 2010-2018

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



Occorre prendere spunto dalla gran parte dei Paesi dell'Unione che da tempo riescono ad attuare, in modo efficace, politiche di sviluppo e di investimento orientate ad una modernizzazione complessiva dei singoli territori, anche attraverso apparati della Pubblica Amministrazione (centrali e locali) in grado di programmare singoli interventi ascoltando ciò che le comunità locali chiedono.

Rispetto a questo modello di intervento pubblico di gestione degli investimenti pubblici, l'Italia sconta probabilmente la persistenza di due criticità: da un lato la difficoltà di attuare una logica di programmazione delle infrastrutture materiali e sociali di medio periodo con una visione unitaria e semplificata delle priorità di intervento, dall'altro la presenza di una Pubblica Amministrazione chiamata a gestire procedure di autorizzazione e controllo, sia della spesa che della realizzazione degli investimenti, spesso troppo articolate e complesse. Il fatto che l'Italia abbia accumulato un consistente ritardo nell'impiego dei fondi comunitari a disposizione per il periodo 2014-2020 appare come uno dei molti esempi di questa combinazione di elementi critici.

I professionisti intendono dare il proprio contributo all'avvio di un ciclo di maggiore efficienza delle politiche di investimento e di realizzazione delle infrastrutture complesse (materiali, immateriali e sociali) di cui l'Italia ha bisogno, avvicinandosi a quegli standard di efficienza nell'attuazione di politiche pubbliche che l'appartenenza all'Unione Europea richiede.

In particolare, l'attuazione concreta ed in modo estensivo del principio di sussidiarietà sancito dalla legge 81/2017 permetterebbe alla Pubblica Amministrazione di alleggerirsi di una serie di controlli e verifiche, affidandole ai liberi professionisti, in un processo verosimilmente virtuoso di più celere assolvimento di procedure a beneficio di una più rapida realizzazione di investimenti e interventi sul territorio.

Anche nel processo di realizzazione delle opere pubbliche, il maggiore coinvolgimento dei liberi professionisti non può che migliorare le modalità di intervento sui territori a condizione che venga rispettato il principio per cui alla Pubblica Amministrazione spetta la funzione di programmazione e controllo degli interventi sul territorio mentre ai professionisti venga affidata la progettazione tecnica, in una sorta di partenariato e di corretta separazione delle funzioni, attraverso cui generare maggiore efficienza nella gestione degli investimenti pubblici.

Il governo del territorio secondo standard europei

Occorre essere consapevoli che vi è l'urgenza di fissare principi comunitari per un "piano di azione" nazionale per le città sostenibili, affrontando i nodi che emergono:

- la crescita degli squilibri tra parti di città;
- il contesto del cambiamento climatico che pone la questione della crescita sostenibile;
- il processo di digitalizzazione dell'economia;
- il degrado del patrimonio esistente, fatto di edifici e infrastrutture per i quali il tempo passa e l'obsolescenza cresce.

Si tratta di temi chiave di una nuova stagione politica per la rigenerazione urbana da considerare come l'alternativa virtuosa alle espansioni incontrollate e all'ulteriore consumo di suolo. Da qui bisogna partire.

E per questo servono nuove modalità di intervento. Non investimenti a pioggia, ma piani a scala europea e nazionali che finanzino progetti integrati di rigenerazione urbana.

Recupero edilizio, riqualificazione energetica e *smart grid* sono i settori di intervento più dinamici in grado di sviluppare i più ampi benefici sulla qualità del vivere urbano, oltre che il maggior impatto occupazionale, sono parte integrate di una nuova stagione di interventi e pianificazione di rigenerazione urbana i cui principi vanno incentrati su:

- a) *l'equità territoriale*, promuovendo la pianificazione d'aria vasta e la progettazione di interventi infrastrutturali a scala intercomunale o metropolitana, con una visione policentrica degli insediamenti urbani, privilegiando la "densificazione" dei servizi e delle residenze solo in corrispondenza dei principali nodi della rete dei trasporti collettivi;
- b) *l'inclusione sociale*, riqualificando le periferie e l'edilizia popolare, contrastando i fenomeni di emarginazione economica ed etnica e la connessa tendenza alla frammentazione e segregazione spaziale;
- c) *lo sviluppo della cultura, della partecipazione e della "creatività collettiva" delle comunità locali*, quali fattori essenziali non solo per progettare e gestire con intelligenza processi di trasformazione fisica delle città e dei territori, ma anche per sviluppare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, per dar vita a nuove attività nei settori della green economy creando nuove opportunità occupazionali, per modificare in chiave ecologica gli stili di vita, i comportamenti e le abitudini di consumo degli abitanti;
- d) *la qualità dei paesaggi, degli ambienti urbani, dello sviluppo pubblico e delle architetture* a cui potrà contribuire il sistematico utilizzo, sia per gli interventi pubblici che auspicabilmente anche per quelli privati, di concorsi di progettazione, basati sulla conoscenza e su una preliminare valutazione degli effetti di contesto urbano e paesaggistico preesistente, coinvolgendo in un ampio dibattito pubblico residenti e stakeholder;
- e) *la lotta ai cambiamenti climatici*, contribuendo ad eliminarne le cause e prescrivendo le misure di adattamento necessarie per limitarne gli effetti (resilienza urbana);

f) *la riduzione del consumo di suolo agricolo e urbano*, partendo dal principio che la città del futuro prossimo sarà essenzialmente la città esistente con le evoluzioni che al suo interno si renderanno necessarie. Ciò sarà possibile incentivando il recupero e la riqualificazione urbanistica ed ecologica delle aree dismesse e del patrimonio edilizio abbandonato;

g) *la valorizzazione del territorio rurale e dell'agricoltura anche in ambito urbano e periurbano*, incentivandone la riconversione ai principi dell'agricoltura biologica e la produzione di beni e servizi diversificati (biodiversità, paesaggio, corridoi ecologici, ospitalità agrituristica, attrezzature per il tempo libero, vendita diretta dei prodotti);

L'obiettivo della rigenerazione non può prescindere **dall'incremento dell'efficienza dei processi di investimento nelle città e quindi dalla certezza dei tempi del processo decisionale.**

Partendo dal presupposto che rigenerare è molto più oneroso che costruire sul nuovo e che è quindi indispensabile ribaltare il sistema delle convenienze che tuttora privilegia l'edificazione su terreni vergini, piuttosto che la rigenerazione degli ambiti urbani degradati, per consentire l'avvio del processo di rigenerazione è necessario prevedere, accanto a un quadro di regole trasparenti, un sistema di convenienze che garantiscano la "sostenibilità economica" dell'intervento.

Al nuovo Parlamento Europeo chiediamo di pensare a uno strumento, frutto di indirizzo della politica comunitaria, che convogli parte delle risorse esistenti, settoriali e distribuite a pioggia, verso interventi programmati e pianificati, definiti da un "PIANO D'AZIONE ORGANICO PER LA CITTA' E IL TERRITORIO SOSTENIBILE", un piano, promosso dall'attore pubblico locale, costruito su scala urbana ampia, da 10.000 a 150.000 abitanti come prevedono i fondi SIE (Fondi Strutturali e di Investimento Europei). Il tutto sostenuto da un insieme di risorse integrate, come i nuovi fondi strutturali europei, i fondi di investimento come i *green bond* o i *Sustainable and Responsible Investment*, le risorse già disponibili a livello nazionale, regionale e locale, gli interventi minuti dei privati.

Governare il territorio, garantendo un equilibrato sviluppo economico e sociale, presuppone una capacità di visione delle politiche di investimento.

Per i liberi professionisti è prioritario investire in ambiti che riguardano: la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente; la realizzazione di infrastrutture moderne e sicure; *le smart cities* e la rigenerazione urbana; la diffusione dell'economia circolare; il sostegno alla ricerca e la diffusione di tecnologie innovative; l'utilizzo di nuove fonti energetiche; il rafforzamento del Piano Industria 4.0 e di un terziario di nuova generazione a crescente valore aggiunto.

Devono essere gestite in modo più efficiente e dinamico le politiche e gli investimenti per le infrastrutture dei trasporti e di collegamento, anche in un'ottica di migliore connessione del Paese con i corridoi di trasporto trans-europei e con la sponda Sud del Mediterraneo. L'Italia, infatti, soffre di ritardi abnormi in termini di realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali, dovuti essenzialmente alla complessità delle norme in materia e ad un livello eccessivo di burocratizzazione delle procedure. Gli studi elaborati dal Governo italiano sulla realizzazione delle opere pubbliche indicano che *il tempo medio che intercorre dalla progettazione al collaudo di una grande opera è pari a 14 anni e 7 mesi e che il 40% del tempo necessario per la realizzazione di un'opera è "assorbito" da iter autorizzativi e ritardi della Pubblica Amministrazione.* È possibile progettare meglio anche innalzando i livelli di qualificazione delle stazioni appaltanti operanti in ambito pubblico, nonché attraverso un'azione di coordinamento più stretta tra queste ultime ed i professionisti esterni.

Infine nell'azione di intervento per il governo del territorio, i liberi professionisti intendono ispirarsi ai principi dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai Governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals, SDGs - in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016.

4. DIRITTI SOCIALI: QUALITÀ DELLA VITA, COMUNITÀ E SALUTE

I liberi professionisti intendono contribuire alla realizzazione dei processi finalizzati a innalzare la qualità della vita attraverso migliori infrastrutture materiali e sociali in cui le comunità di cittadini vedano riconosciuti i propri diritti sociali e la tutela della salute individuale e collettiva. Si tratta di un processo complesso, sempre in divenire, nel quale devono intervenire una molteplicità di attori pubblici e privati.

I liberi professionisti operano a diretto contatto con i cittadini cercando di rispondere ad esigenze specifiche ed a bisogni sociali diversi; per tali motivi *le libere professioni*, attraverso le proprie strutture di rappresentanza, *sentono di potere partecipare ad un processo attraverso il quale i diritti sociali vengano riconosciuti nella loro pienezza*.

Agire per l'innalzamento costante della qualità della vita, a tutela delle comunità, significa, nell'ottica delle libere professioni, molte cose tra cui: rigenerare le città, curare le periferie, valorizzare e tutelare il patrimonio abitativo, valorizzare e rendere fruibile il patrimonio ambientale e culturale, garantire la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro, rendere fruibili a tutti percorsi di cura appropriati, integrare le fasce della popolazione a rischio di emarginazione sociale e economica, operare a fianco della Pubblica Amministrazione affinché i servizi al cittadino siano facilmente fruibili, accessibili e efficaci.

Le professioni sociali e sanitarie hanno retto, sinora, l'impatto della crisi senza adeguati investimenti di lungo periodo. E' necessario ricordare, inoltre, che molte di queste professioni sono basate su saperi, ma soprattutto sulle "persone professioniste". In un mondo dove il tema dell'innovazione tecnologica riduce la componente umana, questo comparto ne chiede di più e sempre più qualificate. E' noto a tutti che la popolazione anziana, ad esempio, è in aumento e la richiesta di tutela e cura della salute è sempre maggiore. Le professioni possono implementare e integrare, anche grazie all'odierna innovazione tecnologica dei processi di cura e assistenza, il sistema socio-sanitario rendendolo sostenibile e aumentando gli standard qualitativi già elevati del Paese.

La salute non è solo cura, ma prevenzione. Avere cura dell'ambiente, delle persone e delle comunità è fondamentale per il prossimo futuro europeo al fine di garantire coesione sociale e di sviluppo economico. Le ricerche degli ultimi anni mostrano che i territori dove si è investito in maniera adeguata nei sistemi di protezione sociale e di salute hanno retto meglio la crisi economica e hanno ripreso prima a crescere.

Un Paese moderno, quale l'Italia certamente è, si misura non solo attraverso la rete di servizi nei quali i diritti sociali e individuali si dispiegano, ma anche nella capacità di progettare servizi e interventi che migliorino l'ambiente nel quale gli individui vivono.

Pertanto, il Paese dovrebbe investire maggiormente in interventi sistematici di cura e rigenerazione del territorio, attraverso una regia unica che definisca obiettivi chiari e finalizzati all'utilizzo delle risorse finanziarie, pubbliche e private. Componenti fondamentali per la riqualificazione e la gestione sostenibile delle città del futuro diventano l'agricoltura, l'arboricoltura e la selvicoltura urbana, con produzione di cibo e servizi ecosistemici che contribuiscano alla valorizzazione dei Corridoi Ecologici Fluviali e Ambientali, incrementando la resilienza attraverso il verde e l'acqua. In quest'ambito, risultano determinanti anche gli investimenti rivolti ad incentivare politiche di corretto riutilizzo di materie prime e secondarie, la progettazione di prodotti che tengano conto del ciclo di vita degli stessi, la prevenzione dell'inquinamento e tutela dell'ambiente e la sicurezza alimentare.

È necessario avviare azioni specifiche finalizzate a promuovere la conoscenza e l'esatta identificazione del patrimonio edilizio esistente per avviare politiche mirate (e non più generalizzate) di sostegno ad interventi di riuso e di rigenerazione e ad interventi di mitigazione del rischio sulle strutture esistenti perché garantire migliori diritti sociali significa creare habitat migliori.

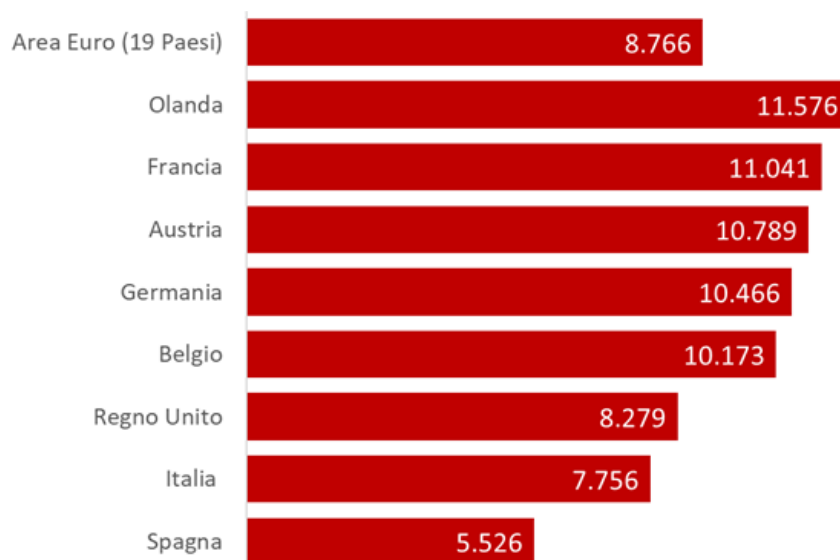
Gli obiettivi di incremento della qualità degli spazi pubblici (attraverso azioni di rigenerazione), delle prestazioni energetiche (attraverso la promozione di protocolli prestazionali), della sicurezza sismica (con una diffusa campagna di analisi strutturale del patrimonio edilizio), della sicurezza idrogeologica (con una attenta conoscenza del territorio) devono far parte del piano di azione degli Enti territoriali e dello Stato. Si tratta di straordinarie opportunità che hanno effetti rilevanti in termini di risparmi, riduzione dell'inquinamento, miglioramento della qualità della vita e dei livelli di sicurezza, rivalutazione del patrimonio.

Va promossa l'idea del consumo di suolo "saldo zero" come motore per la rigenerazione urbana. In tale ambito, occorre valorizzare i territori agricolo-forestali, riconoscendo nella produzione agricola non un'attività antitetica alla città, ma un aspetto integrato e funzionale alla vita delle città stesse.

Va promossa una maggiore cultura della sicurezza (delle infrastrutture, del territorio, del lavoro e in campo sanitario) e vanno messi in campo opportuni strumenti di prevenzione del rischio. È necessario rimettere in primo piano il diritto alla salute e dunque tornare ad investire nella prevenzione a tutti i livelli ed in tutti gli ambiti. Da questo punto di vista i professionisti, specie quelli dell'area tecnica e sanitaria, possono giocare un ruolo rilevante, riconoscendo loro maggiore responsabilità ed autonomia nei vari processi in cui sono direttamente coinvolti.

Spesa sociale pro-capite in alcuni Paesi dell'Unione europea, dati 2016

Fonte: elaborazione CUP-RPT su dati Eurostat



Più in generale occorre guardare e conoscere meglio ciò che accade in altri Paesi dell'Unione Europea al fine di *costruire una società che sia sempre più aperta alle migliori pratiche sociali e sia più inclusiva operando per l'innalzamento della qualità della vita per tutti*. Se i diritti sociali in Italia sono oggi garantiti, è possibile fare di più, così come accade in Paesi a noi vicini come la Francia, l'Austria o la Germania, dove la spesa sociale pro-capite si attesta su livelli più elevati rispetto ai nostri.

Migliorare la rete complessa di infrastrutture sociali, in cui diritti del cittadino e servizi sono garantiti, è possibile ed i liberi professionisti sono pronti a fare la propria parte innalzando la qualità dei servizi offerti, ascoltando il territorio, affiancando le istituzioni pubbliche nella costruzione di un migliore percorso di crescita.

R RETE
PROFESSIONI
TECNICHE



*Comitato Unitario Permanente
degli Ordini e Collegi Professionali*

PROFESSIONISTI
RISORSA PER
L'EUROPA

9.30-13.30 TEATRO QUIRINO
VIA DELLE VERGINI 7 ROMA